

# L'avvenire della memoria

di **Maurizio Ferraris** - Professore ordinario di filosofia teoretica, direttore del LabOnt (Laboratorio di Ontologia della Università di Torino)

Spesso si parla di “società della comunicazione”, ma l'elemento cruciale perché ci sia una società è la registrazione, che dà consistenza ai nostri ruoli, ai nostri accordi, alle nostre promesse. Per questo sono importanti gli archivi e i notai, e per questo (d'accordo con le tesi esposte nel mio *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, 2009) propongo di riconoscere l'essenza della società nella documentalità, nella produzione e archiviazione di documenti. Ma se le cose stanno in questi termini - come ho suggerito in *Persi in un vuoto di memoria*, *Il sole 24 ore*, 28 marzo 2010, che articolo e sviluppo qui - la proliferazione di supporti digitali, che è indubbiamente una crescita iperbolica della registrazione, potrebbe essere anche una grande minaccia, dovuta alla fragilità dei documenti digitali rispetto alla passiva resistenza della carta. Quella che si apre è una nuova sfida per i notai e per tutti coloro che professionalmente sono chiamati alla tutela, conservazione e garanzia dei documenti.

## Società della registrazione

Nell'astronave di *2001 Odissea nello spazio*, che è del 1968, si usano normali macchine per scrivere e Hal, il computer, è un cervello che parla. Il personal computer sarebbe comparso di lì a pochi anni, eppure non se ne aveva il minimo sentore, perché nessuno aveva pensato che l'importante non sarebbe stato disporre di una macchina parlante che simula il pensiero, bensì avere degli strumenti di scrittura e di archiviazione più potenti, e che questo - ben più delle astronavi e dei jet - sarebbe stato il vero propellente della delocalizzazione e della globalizzazione. Così, in un film di fantascienza di poco più di quarant'anni fa, nessuno aveva previsto quella che, a tutti gli effetti, si è rivelata una esplosione della scrittura. Una esplosione che, inoltre, era alle porte, visto che i primi personal computer sono entrati nelle nostre case poco più di dieci anni dopo. Allora, però, si era impegnati nella conquista della Luna, di cui l'anno scorso si è celebrato il quarantennale, e che è apparso - a me come, immagino, a molti altri - un progetto oggi quasi indecifrabile. Cosa andavamo a farci sulla Luna? Perché mai il futuro avrebbe dovuto prendere la forma dei viaggi nello spazio?

Mistero. Sta di fatto che oggi appare di cortissimo respiro anche la previsione, che dominava negli anni della conquista della Luna e di *2001 Odissea nello spazio*, secondo cui la scrittura sarebbe scomparsa, inghiottita dalla società della comunicazione “calda”, cioè della radio, del cinema, della televisione. Una comunicazione senza memoria in cui, per esempio, i notai non avrebbero avuto alcuna ragion d'essere. Cosa ce ne facciamo dei notai se la nostra passione è andare sulla Luna e parlare al telefono? Il

bello è che accaduto esattamente il contrario. Oggi, in quella che è forse (cercherò di spiegarmi su questo punto) la più notarile delle società che siano apparse sulla faccia della terra, assistiamo a un trionfo della scrittura: il futuro, diventato presente, non si realizza come astronave, ma, per così dire, come piramide, come archivio, come tecnologia della scrittura e della registrazione.

Vale la pena di rifletterci. Si è per l'appunto detto e ridetto, nel corso del Novecento, che la nostra è una società della comunicazione, commettendo da questo punto di vista due errori. Il primo è non considerare che tutte le società, comprese quelle primitivissime, sono delle società della comunicazione: anche un uomo di Cro Magnon comunicava, se ne aveva bisogno. Il secondo, ancora più cruciale, è non considerare che *ogni comunicazione sarebbe un atto sterile se non fosse accompagnata dalla registrazione*. Le parole che non si fissassero su un qualche supporto, dalla mente delle persone alla carta ai file dei computer, sarebbero letteralmente delle parole al vento. Per cui il sogno di un mondo puramente orale come quello prospettato nel secolo scorso appare radicalmente contraddittorio con la natura della società, che non può prescindere dalle registrazioni, a cui sono affidate l'esistenza e la permanenza di cose importantissime per noi, come le promesse, i ruoli, i debiti e i crediti, e le nostre stesse identità.

Possiamo verificarlo con un esperimento mentale. Immaginiamo un matrimonio che avvenisse in assenza completa di documenti, o con dei documenti scritti con inchiostro simpatico. Immaginiamo che anche tutte le videocamere, le macchine fotografiche e i telefonini per qualche motivo non avessero

registrato niente. E soprattutto, per completare la scena, immaginiamo che subito dopo la cerimonia i due sposi, l'officiante, i testimoni e tutti i partecipanti avessero bevuto, mescolato nello champagne, un prodotto chimico, l'amnesina, capace di far dimenticare qualunque ricordo del fatto. Si potrebbe davvero sostenere che i due sono sposati? Ci sono forti motivi per escluderlo, nel senso che nessuno - nemmeno i più diretti interessati - ne saprebbe niente. Il matrimonio, infatti (i rogiti, i campionati di calcio e i giorni della settimana) esiste solo se noi siamo consapevoli della sua esistenza, e per essere consapevoli di qualcosa è anzitutto necessario che ce ne ricordiamo. Ecco perché il mondo contemporaneo ha conosciuto una gigantesca esplosione di strumenti di scrittura e di registrazione. Non è tanto per comunicare (per quello bastavano i vecchi telefoni), ma per assicurare il bene sociale fondamentale, ossia la registrazione, l'iscrizione, l'archivio.

### **Amnesia prossima ventura**

Bene, ma se le cose stanno in questi termini bisogna immaginare un altro esperimento mentale, molto più sinistro. Ogni anno, il 27 gennaio, si celebra il giorno della memoria, ma se la Shoah fosse avvenuta al tempo di internet, se l'ordine di Goering fosse stato scritto nel 2042 invece che nel 1942, ci sarebbe il fondatissimo rischio che, nel 2310, scomparsi tutti i testimoni, non ne rimanga più traccia. Più niente ordine di Goering sulla soluzione finale (sarebbe stata una email finita chissà dove), più nessuna lista di documenti, più nessun film (rischio che dopotutto vale già per tragedie recenti: quanto dureranno le foto di Abu Ghraib, se rimangono solo su formato digitale?) più niente di niente. Non ci sarebbe stato nessun giorno della memoria, perché non si sarebbe saputo che cosa si ricordava, oppure un simile giorno, in aperta contraddizione con la sua essenza, sarebbe stato un rito misterioso, in cui si celebrava la memoria di un evento dai confini vaghi e inafferrabili. Questo perché, anche se tendiamo a non farci caso, gli archivi digitali abbisognano di una partecipazione molto più attiva al loro mantenimento di quanto non richiedano archivi cartacei tradizionali. Non solo i nostri hard disk personali, ma anche i server e le archiviazioni in rete sarebbero del tutto effimeri, parole al vento, alla lettera, in assenza di energia elettrica e di aggiornamento dei sistemi e dei supporti.

Un secondo esempio, meno tragico ma ugualmente macroscopico. Si fa un gran parlare di pregi e difetti di Wikipedia, io ci vedo molti pregi (per esempio, puoi correggere una voce, mentre se lo fai sulla Trec-

cani ti escludono dal prestito) ma un difetto fondamentale: non si sa quanto durerà. Se la compagnia che la gestisce fallisce, o se una guerra che tocchi le memorie (e sicuramente le prossime guerre saranno di questo tipo) cancellerà Wikipedia, sapremo tutto sul ventesimo secolo, ancora consegnato alla Trecani, e più niente sul ventunesimo. In questo caso, il problema che ci si troverà a fronteggiare non sarà tanto quello (serissimo) della selezione, della verifica e della gerarchizzazione delle fonti, bensì quello (letteralmente apocalittico) della totale scomparsa dei documenti, o di una loro sopravvivenza marginale, iperselettiva e insieme del tutto casuale.

Terzo e ultimo esempio, che alla fine ci riguarda tutti. Si parla tanto del dare ai nostri eredi chiavi di accesso ai nostri archivi informatici, ma, di nuovo, non sappiamo quanto dureranno le compagnie che dovrebbero gestire questi servizi. E pochi pensano al fatto che tutto quello che sta nei loro computer è destinato a svanire o a risultare illeggibile pochi anni dopo la loro morte, per cui, dopo avere avuto tutta la vita iperdocumentata su mail, sms e foto, non resterà più niente. Per cui sarebbe utile suggerire ai mortali (ossia a tutti) di stamparsi su carta di buona qualità ciò che vorrebbero tramandare.

In effetti, l'umanità conosce dei momenti critici di trasformazione. Il primo è stato il passaggio dalla cultura orale alla società della scrittura, e in particolare il momento in cui, in Grecia, si è giunti alla alfabetizzazione diffusa, intorno al V secolo avanti Cristo. Il secondo è stato il passaggio dal manoscritto al libro, con l'invenzione dei caratteri mobili di stampa per opera di Gutenberg. Il terzo è stato il passaggio, recentissimo, a una scrittura esplosa e diffusa nel web, che diventa una vera e propria biblioteca di Babele, ma che rispetto ad essa non ha grandissime garanzie di durata.

Ora, cosa succede di una società della registrazione quando le registrazioni scompaiono? Elementare: scompare la società.

### **Avvenire della memoria**

Lasciamo gli esperimenti mentali e le teorie filosofiche e veniamo ai casi reali. Nel marzo scorso ha suscitato non poche polemiche l'iniziativa del ministro Roberto Calderoli di bruciare, nel piazzale della caserma dei vigili del fuoco delle "Capannelle" a Roma, una piramide di scatoloni contenenti 375mila leggi inutili. C'è chi ha osservato che questo scherzare col fuoco ricordava altri roghi, per esempio quello dei libri nella Germania degli anni Trenta, perché ogni distruzione, sia pure simbolica, del passato, giusto o sbagliato che sia, è un impoveri-

mento della memoria, e dunque della nostra possibilità di comprendere il presente.

In effetti, tra le leggi bruciate sotto gli occhi dei pompieri e dei giornalisti c'era anche quella che istituiva i fasci e le corporazioni; poiché si ha ragione di credere che quella legge non fosse più attiva da sessantacinque anni, ci si chiede se il rogo non sia da assimilarsi alla distruzione di un archivio. Immaginiamo che un ministro tedesco prendesse una iniziativa analoga, che cosa brucerebbe? Le leggi razziali o i piani per l'invasione della Polonia? C'è da dire però che a tutto questo ci avevano già pensato i diretti interessati, che nella imminenza della occupazione di Berlino (ne abbiamo una rappresentazione che si potrebbe definire "schioppettante" nel film *La Caduta*) avevano bruciato quintali di faldoni compromettenti e alla fine, dietro esplicita richiesta degli interessati, avevano dato alle fiamme anche i cadaveri di Hitler e di Eva Braun.

Ministro dell'Amnesia oltre che della Semplificazione, il Senatore Calderoli ha tuttavia il merito di metterci sull'avviso quanto a ciò che ci aspetta nel prossimo futuro. La carta, infatti, sta progressivamente cedendo il passo ad altri supporti di registrazione. Delle 375.000 leggi bruciate sopravviverà (auspicabilmente) una copia cartacea nell'Archivio di Stato. Ma non è detto che resterà copia delle leggi del 2040 se si decidesse di limitarsi a metterle online. E potrebbe non conservarsi alcuna notizia del rogo e del suo Erostrato se, di nuovo per ipotesi, si decidesse che le emeroteche non servono a niente, tanto ci sono gli archivi digitali.

Ecco perché la domanda sull'avvenire della memoria è cruciale: quanto dureranno le masse di documenti che produciamo intenzionalmente e ancor più non-intenzionalmente in ogni istante della nostra vita e ogni decisione della società? Tutto sommato, i dibattiti sulla privacy, per urgenti che siano, appaiono secondari rispetto a questo problema di cui, vorrei farlo notare, non abbiamo alcun tipo di esperienza, dal momento che la trasformazione tecnologica è recentissima. Da una parte, c'è davvero molto più materiale di un tempo. Per esempio, attraverso i social network avremo una fonte storica in precedenza non immaginata o immaginabile che ci dirà in dettaglio cosa pensavano i nostri contemporanei - e anche quello che non pensavano, le mode, le manie, le stupidaggini, la mentalità e l'immaginario.

Dall'altra, c'è per l'appunto il rischio che non si conservi niente, e questo sia per la trasformazione dei supporti tecnologici, sia - paradossalmente ma non troppo - per la sovrabbondanza dei documenti e del-

le loro copie, che induce la convinzione, profondamente ingannevole, che qualche copia, da qualche parte, sia comunque salva (una illusione trascendentale che non si dava affatto all'epoca della unicità del documento). Qui le domande si affollano: come si conservano e aggiornano i giganteschi archivi a cui è demandata la trasmissione (e ora in effetti il progresso, si pensi al campo biomedico) del sapere? E che cosa diventeranno le emeroteche nel momento in cui i giornali insieme moltiplicano la carta (con i giornali gratuiti) e la abbandonano? Come si potranno scavare i milioni di testi con cui avremo a che fare, e le montagne di rifiuti nel cyberspazio?

### Mal d'archivio

La situazione è paradossale, e delinea quello che si potrebbe definire "mal d'archivio", una sindrome ancora non analizzata, ma potente e devastante, che ha almeno quattro sintomi.

Il primo è la *proliferazione* dei documenti, che si moltiplicano perché è facile riprodurli e ancor più perché vengono generati automaticamente. Come suggerivo un momento fa, un tempo il documento era una cosa rara e deliberata, fatta nelle grandi occasioni, e tutelata dalla sua stessa rarità. Di documenti se ne producevano pochi, e venivano conservati gelosamente, attraverso il tempo, come la mia patente, che non si è mai allontanata da me da trentacinque anni a questa parte, ed è rimasta la stessa mentre le cellule del mio corpo sono cambiate cinque volte. La situazione ha incominciato a trasformarsi con le fotocopie, e adesso - nel momento in cui ogni istante della nostra vita è potenzialmente documentato, o documentabile a costi bassissimi - è esplosa.

Il secondo sintomo è l'*indeterminazione*: a causa di questa generazione spontanea non è più chiaro che cosa conti come documento. Molto concretamente: in una di quelle terribili mail circolari che coinvolgono decine di persone come è possibile determinare chi e quando ha davvero preso una decisione? E gli avvisi che la mia banca manda sul telefonino ogni volta che uso la carta di credito possono valere come prova che la transazione è avvenuta, per errore, due volte? Si direbbe di sì, però vai a convincere l'impiegato dell'agenzia di viaggi che diceva che no, non erano documenti perché non erano su carta. D'altra parte, se tutto ciò che transita dai telefonini avesse dignità di documento, qualcuno potrebbe essere tentato di applicare il televoto anche alle elezioni.

Il terzo sintomo del mal d'archivio è la *fragilizzazione* tecnologica dei documenti dovuta al rapido cambiamento dei supporti e dei formati. Oggi le tesi di lau-

rea vengono archiviate su CD, pochi anni fa considerati eterni, ma è proprio lì l'errore: non lo sono, si cancellano molto più facilmente di quanto non si creda. Se i manoscritti delle opere di Aristotele fossero stati su CD non ci sarebbero mai arrivati. Passando dalla memoria culturale a quella familiare non sembra affatto implausibile una situazione per cui i nipoti non avranno più alcuna immagine dei loro nonni (dove sono finite tutte le nostre foto digitali?). Il passaggio da una archiviazione passiva (metti in una scatola, e si conserva) a una archiviazione attiva è una trasformazione radicale, e non si può certo immaginare che i nostri lontani discendenti saranno disposti a investire tempo e denaro nella manutenzione dei nostri archivi informatici.

Il quarto e ultimo sintomo del mal d'archivio ha proprio a che fare con i soldi. Riguarda infatti la *sostenibilità* economica del web: chi paga per tutto questo, e quanto e quanto a lungo paga? La tendenza degli stati è di delegare il più possibile, per risparmiare, le funzioni di archivio ai privati, in particolare agli ordini professionali. E sempre più ognuno di noi, esasperato dalla fatica di Sisifo del salvataggio dati, si affida al cosiddetto "cloud computing", il salvataggio in rete offerto da grandi aziende informatiche. Ora, i privati, come i banchieri rinascimentali, possono diventare anche più potenti ed efficaci degli stati. Tuttavia, durano generalmente meno. Cosa resta delle grandi compagnie telefoniche di mezzo secolo fa? E se le compagnie a cui abbiamo affidato il nostro archivio chiudono, o semplicemente cambiano di mano, dove finiscono i nostri dati, e chi davvero li possiede? Non dimentichiamo che Facebook sostiene di essere proprietaria dei contenuti pubblicati, e che i libri che si leggono su Kindle sono semplicemente in concessione, non sono davvero nostri.

### Documentalità e avvenire del notariato

Mentre tutto questo avviene, in un contesto in cui nessuno sa niente perché non si ha la minima esperienza storica di una trasformazione del genere, noi beatamente riempiamo con le nostre carte i bidoni della raccolta differenziata. E magari pensiamo che non ci sarà più bisogno di notai e di scartoffie, mentre quello che si annuncia non è affatto una scomparsa dei documenti, ma, per l'appunto, da una parte una loro proliferazione incontrollata, dall'altra una loro fragilità ed evanescenza, d'accordo con le leggi del mal d'archivio.

A questa situazione critica non si può rispondere con una semplice elaborazione di strumenti tecnici, appunto perché gli strumenti si prestano a usi che non sono previsti e non possono venire governati.

Per ritornare all'esempio da cui siamo partiti, nessuno prevedeva, quarant'anni fa e in un film di fantascienza, l'avvento dei personal computer; e nessuno avrebbe pensato, anche parecchi anni dopo, che quella macchina dall'aspetto stupido - una macchina da scrivere dotata di memoria - si sarebbe rivelata la protagonista delle trasformazioni economiche e politiche radicali con cui stiamo facendo i conti. Ciò che è necessario, piuttosto, è una concettualizzazione, che a mio parere richiede tre mosse fondamentali.

La prima è il riconoscimento della sfera degli *oggetti sociali*, cioè di cose come i soldi e le opere d'arte, i matrimoni, i divorzi e gli affidi congiunti, gli anni di galera e i mutui, il costo del petrolio e i codici fiscali, il Tribunale di Norimberga e l'Accademia delle scienze di Stoccolma, e poi ancora le crisi economiche, i progetti di ricerca, le lezioni, le lauree... Questi oggetti affollano il nostro mondo molto più dei sassi, degli alberi e delle noci di cocco, e che sono i più importanti per noi, visto che da loro dipende in buona parte la nostra felicità o infelicità. Eppure non sempre ci facciamo caso, e meno che mai ci chiediamo di che cosa siano fatti, per rendercene conto solo quando perdiamo il portafogli o il biglietto del treno, il passaporto o la carta di credito, e ci mettiamo a cercare, a pagare, a telefonare, a scrivere email, a trovarci in fila in uffici di ogni tipo. Solo allora capiamo (ma nella fattispecie è troppo tardi) che gli oggetti sociali sono fatti di *iscrizioni*, su carta, su un qualche supporto magnetico, magari anche soltanto (per esempio, nelle promesse che ci facciamo a vicenda tutti i giorni) nella testa delle persone.

La seconda è l'individuazione della loro legge genetica, che è *Oggetto = Atto Iscritto*. Vale a dire che un oggetto sociale è il risultato di un atto sociale (tale da coinvolgere almeno due persone, o una macchina delegata e una persona) che si caratterizza per essere registrato, su un pezzo di carta, su un file di computer, su un qualche supporto digitale, o anche semplicemente nella testa delle persone. Solo su questa base diviene possibile sviluppare una ontologia che consenta la classificazione dei documenti e il loro salvataggio selettivo a partire dal grande discrimine costituito dai documenti forti (iscrizioni di atti), che costituiscono dei veri e propri oggetti sociali, e i documenti deboli, come registrazioni di fatti, che sono derivazioni secondarie e meno rilevanti di per sé.

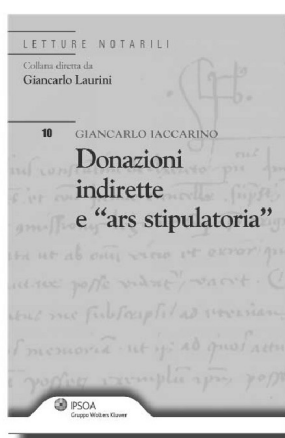
La terza è l'individuazione della sfera della *documentalità*, intesa come la ricerca e la definizione delle proprietà che costituiscono, in differenti casi, le condizioni necessarie e sufficienti per essere un og-

getto sociale. Su queste basi, una teoria della documentalità può svilupparsi in tre direzioni. Quella di una ontologia, che risponda alla domanda: che cos'è un documento? Quella di una tecnologia, che ci dica con quali strumenti lo si distribuisce nella società della registrazione. E quella di una pragmatica (anche giuridica) che si faccia garante della tutela dei documenti nel mondo della esplosione della scrittura e del mal d'archivio.

Svolgere queste considerazioni su *Il Notariato* ha indubbiamente l'aria di portare vasi a Samo. *Custodi della lettera e della documentalità, nell'epoca del mal d'archivio i notai hanno una responsabilità professionale e culturale senza precedenti.* E una professione che nella rappresentazione comune appare come il regno della convenzione e del tran tran viene ad assumere un ruolo del tutto nuovo, e gioca un ruolo insostituibile nel garantire l'avvenire della memoria. Perché nessuno meglio di un notaio è consapevole del fatto che tutte le forme di rapporto sociale richiedono delle registrazioni, il che spiega il motivo

per cui la scrittura compare così presto nella storia dell'umanità, e in una funzione così cruciale: la storia ha inizio con la scrittura (basti dire che non abbiamo un solo nome proprio, ossia anche nessun individuo in senso proprio che ci venga dalla preistoria) dunque la preistoria può sempre di nuovo incominciare, basta che si perdano i documenti. Questa considerazione vale anche per la fine della storia pronosticata da Francis Fukuyama nel 1992. Una fine che non ha fortunatamente avuto luogo per mancanza di nuovi eventi e di progresso; sarebbe grave se si verificasse, a sorpresa, per mancanza di documenti, e che della società più documentata e documentale della storia non dovesse alla fine rimanere alcuna traccia. Potrebbe così succedere che di tutta la *Comédie humaine* del nostro secolo sopravvivano solo i marchi impressi sugli oggetti. Poco male, forse. Ma è anche vero che a quel punto il detto di Valéry, "noi, civiltà, ora sappiamo che siamo mortali" troverebbe il suo pieno significato. Niente paura, però: ci salveranno i notai.

## LIBRI



Collana: **Lecture Notarili**

## Donazioni indirette e "ars stipulatoria"

I edizione

Giancarlo Iaccarino

Il volume tratta in maniera compiuta e approfondita la tematica delle donazioni indirette, analizzando in particolare:

- le provenienze donative e le tutele dei legittimari
- i riflessi del c.d. Decreto Bersani sull'attività notarile e sulle donazioni indirette
- le liberalità non donative in ambito societario
- i profili fiscali
- i compiti del notaio

L'opera è completata da una ricca appendice di tecniche redazionali

Ipsoa 2008, pagg. 188, euro 29,00  
Cod. 93356

### Per informazioni e acquisti

- **Servizio Informazioni Commerciali**  
(tel. 02.82476794 – fax 02.82476403)
- **Agente Ipsoa di zona** ([www.ipsoa.it/agenzie](http://www.ipsoa.it/agenzie))
- <http://ipshop.ipsoa.it>